



“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. (Gv. 1,14)

Il Vangelo di Giovanni così racconta la venuta di Gesù. Marco non ne parla affatto. Mt. 1-2 e Lc.1-2, o chi per loro in epoca tardiva, dipingono magistralmente l'evento collegandolo al Primo Testamento e utilizzando schemi letterari già in uso, ispirando poi poeti artisti, fornendo materiale di riflessione e di preghiera a predicatori, teologi e mistici, trovando accoglienza e simpatia nel popolo di Dio che nei secoli in tanti modi ha cercato di raffigurarlo e riprodurlo. Per tanto tempo i vangeli dell'infanzia sono stati letti come un resoconto storico, non disponendo dello studio della storia delle forme che ha spostato l'interesse sul genere letterario e sull'origine dei racconti, senza peraltro dare una risposta che non fosse quella di considerarli, erroneamente, leggende. Va riconosciuto invece un grande merito a chi ha coltivato la ricerca tenendo conto del genere letterario, che sta alla base del metodo esegetico moderno come chiave per la comprensione di ogni testo. Scriveva Ortensio da Spinetoli, da poco scomparso: *“...il genere letterario è il rapporto tra la verità e il modo di esprimerla. Senza la conoscenza del linguaggio, qualsiasi libro non solo è inintelligibile, ma può essere sempre mal compreso o, peggio, frainteso... Bibbia e annuncio non coincidono; linguaggio e messaggio non sono la stessa cosa. La proposta divina rimane in profondità, molto più addentro, di ciò che appare esteriormente”*. Lo scopo degli evangelisti infatti è essenzialmente teologico. La teologia non inventa gli eventi, ma li rilegge e li interpreta. I vangeli dell'infanzia riportano le vicende di Gesù lette dalla comunità primitiva con gli occhi della fede nel Cristo Signore. È necessario dunque conciliare insieme teologia e storia. Dell'infanzia di Gesù non sappiamo nulla, ma questi racconti aiutano a leggere il resto dei Vangeli e dicono che, se crediamo che il Cristo ha posto la sua tenda fra noi, la nostra prospettiva di vita cambia, cambiano i criteri di giudizio, cambiano le nostre relazioni. Ecco perché chiunque si adoperi per una rilettura, magari anche più naturale, della nascita di Gesù, merita attenzione. Qui di seguito un affascinante tentativo di Anna Maria Bermond, che nulla toglie al Mistero:

DALLA LEGGENDA ALLA REALTÀ POETICAMENTE DESCRITTA
LA NASCITA DI GESÙ DI NAZARETH

Maria si voltò adagio sulla stuoia: non voleva svegliare Giuseppe. Lo sentiva dormire accanto a sé, con quel respiro profondo e regolare che le infondeva un senso di calma dolcezza. Dalla porta aperta, appena schermata dalla tenda, entrava il profumo della notte, una brezza tiepida. Maria desiderò esser fuori, a guardare le stelle, a respirare il fresco della notte.

Si alzò, silenziosa come un'ombra, fu fuori, nel piccolo cortile bagnato dalla luce della luna. Sedette sulla pietra levigata, accanto alla porta. Si cinse con le braccia le ginocchia e vi appoggiò il capo. Che pace, lì fuori! Ascoltava i piccoli rumori che ricamano il silenzio: lo scricchiolio di un ramo, una folata di vento tra gli ulivi, un grillo insonne.

Una quiete profonda era entrata in lei e, in mezzo a quel lago di quiete, una pozza di felicità. Felice, era. Perché?

Ripassò la sua giornata, i suoi lavori di giovane mamma, la cura del piccolo Giacomo, i preparativi sobri dei pasti. Dalla bottega accanto arrivava lo stridio della sega maneggiata

da Giuseppe, i colpi di martello e il profumo del legno. A cena, Giuseppe aveva dei trucioli tra i capelli ricciuti e Giacomo gli si era arrampicato in grembo, a toglierli ad uno ad uno. Mentre ripuliva il tavolo, Maria aveva ripensato alla sua breve vita di sposa, a quel matrimonio combinato da suo padre, a come aveva temuto Giuseppe e il suo potere di uomo e di marito, a come, per farsi coraggio, avesse pensato che bastava avere pazienza come ogni donna.

Quanti anni erano passati? Due? Tre? Erano stati anni buoni: Giuseppe era stato dolce con lei, inaspettatamente tenero e la sua tenerezza non si era spenta con il passare dei giorni. Anzi... Amava parlare con lei, giocava con il loro bambino, a volte le leggeva dei brani dei Libri sacri, e ne parlavano insieme e lui la incoraggiava. “Non so nulla di queste cose - diceva Maria all'inizio - sono una donna...”. Ma Giuseppe sorrideva:

“Fammi sentire cosa pensa una donna: voglio impararlo...”. E piano piano Maria gli aveva aperto l'anima. Giuseppe non era più per lei solo il capo della casa, lo sposo a cui si deve obbedienza: era diventato il suo amico, il suo compagno di parole, di preghiere, di giochi. Quella notte le aveva fatto una domanda che mai nessuno le aveva posto: “Come vorresti la tua vita? Come la sogni?”.

Si era smarrita; non era tutto già stabilito e chiaro? Era una moglie. Una mamma. Avrebbe avuto altri figli, se Dio lo voleva.

Sarebbe invecchiata con Giuseppe. Lo avrebbe accudito. E infine sarebbe morta, come tutti.

Che altro? “Racconti una vita che sembra triste. Monotona.” aveva obiettato Giuseppe e un'improvvisa voglia di pianto aveva punto Maria.

“Che altro potrei fare?”, aveva chiesto con ansia.

Giuseppe la guardava con occhi saggi, pensosi: “Questa stessa vita che hai detto – aveva sussurrato quasi a se stesso – questa stessa vita diventa meravigliosa, se la condisci con l'amore...”.

“Amore per Dio?”, aveva chiesto Maria.

“Per tutto. Per tutti. Perché Dio è amore e, quando ami qualcuno o qualcosa, Dio è lì vicino a te, io credo”.

Il cuore di Maria aveva tremato. “Io desidero così tanto dare amore...” aveva confessato e lo scopriva lei stessa per la prima volta, si erano abbracciati a lungo, in silenzio. In silenzio avevano fatto l'amore, con una dolcezza, uno struggimento, un abbandono quale mai Maria aveva provato. Le pareva di conoscere realmente Giuseppe per la prima volta.

“Vorrei che questa notte tu mi avessi dato un figlio...”, gli aveva bisbigliato.

“Forse Dio ci farà questo regalo... E come se fossimo alla sua ombra, non trovi? Come se Lui fosse qui vicino e ci benedisse...”.

Giuseppe era scivolato nel sonno. Lei no. Ora se ne stava lì, nel cortiletto bagnato di luna, nell'incanto della notte. La speranza che dall'amore di quella sera nascesse un figlio, un figlio speciale, pieno di amore come si sentiva lei, stava diventando una quieta certezza. Maria alzò gli occhi verso il cielo stellato. “La mia anima è piena di gioia e di amore. Ti ringrazio, mio Dio! - bisbigliò commossa – tienimi ancora nella Tua ombra...”.

E restò lì fuori ancora un poco, a contemplare il lento moto della luna, in un turbamento pieno di dolcezza.

Anna Maria Bermond (UniTre)

PREGHIERA PER LA GRAZIA DEL SILENZIO

Signore, concedimi il silenzio,
non quello che mi rende prigioniero di me stesso,
ma quello che mi libera e mi apre spazi nuovi;
non quello del corpo, stremato dai paradisi artificiali,
ma quello dell'anima, che respira in vista del tuo regno;
non il silenzio della paura degli altri e del mondo,
ma quello che mi fa sentire vicino ad ogni uomo ed ogni creatura;
non quello dell'egoismo freddo, indifferente ed altero,
ma quello tenace, che fortifica e purifica la tenerezza del cuore;
non il silenzio dell'assenza vuota, del monologo solitario,
ma quello dell'incontro e dell'intimità con te;
non il silenzio degli esclusi, dei senza voce,
ma quello che nutre la forza delle genti che insorgono;
non il silenzio dell'uomo che rimugina i suoi insuccessi,
ma quello di chi riflette per scoprirne le cause;
non il silenzio della notte disperata,
ma quello che attende la luce dell'aurora, della speranza;
non il silenzio del rancore, dell'odio, della vendetta,
ma quello della quiete e del perdono;
non il silenzio dell'uomo che ascolta solo se stesso,
ma quello del cuore che ascolta il mormorio del tuo spirito;
non il silenzio pervaso da troppe domande senza risposta,
ma quello dello stupore e dell'adorazione;
non il silenzio dell'oblio, delle tombe, della morte,
ma quello carico delle energie della risurrezione,
nell'attesa d'una nuova via nella tua luce.

Michel Hubaut, francescano: da Les chemins du silence

LA VANITÀ - da IL GALLO, dicembre 2013

La vanità si insinua anche quando tentiamo di pregare si sa. Arrivano alla mente folle di pensieri. Poi, proprio quando si allenta l'ansia di produttività e la tensione del controllo possono anche arrivare bei pensieri. E vien voglia di interrompere la meditazione per andare a fissare su un foglio i preziosi concetti. Allora si pone la scelta: continuo a girare intorno ai miei splendidi concetti così da non smarrirli oppure li lascio cadere nel tentativo di raggiungere il silenzio? Essere presenti vuol dire esserci senza la pesantezza dell'ego. Presenti a se stessi, presenti agli altri, presenti alla realtà intorno. Forse è solo una moda, un sogno, un inganno eppure mi attira verso un orizzonte.

Luciana D'Angelo

UN INVITO AD AMARCI DI PIU'

Ancora una volta la mia terra ed il mio cuore sono feriti dal terremoto. Forse è l'occasione per prendere coscienza della nostra fragilità e caducità. Tante questioni improvvisamente perdono importanza e noi, con umiltà, ci ritroviamo a gioire di essere semplicemente vivi.

La natura non è né buona né cattiva. Mezzo metro di crosta che sprofonda è un capello, un niente in scala geologica, eppure quanta sofferenza! Sta all'intelligenza dell'uomo far sì che il respiro della natura non si trasformi in una catastrofe. Ma c'è una forza che è ancora più potente, ed è la solidarietà, la determinazione, la fede, quel calore umano che questa volta e cento altre sarà in grado di avere la meglio sulla distruzione.

Dunque viviamo più intensamente possibile i nostri affetti, ricordando che la Persona è il maggior valore su cui si fonda la società, e per questo va tutelata sopra ogni cosa.

Giovanni Allevi

AIUTO AI TERREMOTATI DEL CENTRO ITALIA

Molti hanno dato, attraverso canali diversi, il proprio contributo per i terremotati del Centro Italia che nelle prossime festività sentiranno maggiormente il vuoto e la mancanza di persone care, immaginando le abitazioni scomparse o inagibili, e col pensiero andranno agli aiuti umani, morali, materiali e finanziari giunti loro da privati e diverse istituzioni, grati per il sostegno avuto.

Ecco il rendiconto della raccolta da noi iniziata domenica 18 settembre e chiusa a fine novembre. Il danaro è stato versato alla Caritas Diocesana che provvede, come sempre, a realizzare interventi mirati.

Parrocchia di Ronco: 2.190,00

Parrocchia di Quaregna: 3.800,00

Grazie a nome di quanti sentiranno il beneficio di queste gocce, feconde pure per chi dona!

SABATO 7 GENNAIO 2017 DALLE 14,30 ALLE 17,30

GENITORI, RAGAZZI, ADULTI, ANZIANI... A RONCO

PER TOMBOLATA E PANETTONATA

(ognuno porti giocattoli, libri o altri doni che si utilizzano come premi e scambio regali)

Il ricavato verrà destinato alla mensa dei poveri "Il pane quotidiano" di Biella.

dal Messaggio di Papa Francesco per la 50a giornata mondiale della Pace, 1° gennaio 2017

«Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti e molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla». Nel 2017, impegniamoci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune. «Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera.

Tutti possono essere artigiani di pace».